

La disavventura di Anna Iorio, operata alla schiena a fine dicembre alla Galeazzi

«Stop ai trattamenti a casa Devo rinunciare alle terapie»

IL CASO

Luca Rebagliati / ALBENGA

Operata alla schiena in quel di Milano non riesce ad avere la terapia a domicilio e non sapendo come raggiungere gli ambulatori è costretta a rinunciare.

È la storia di Anna Iorio, una di quelle che si sviluppano facilmente in tempi come questi, in cui i servizi sanitari sono condizionati dalle vicende riguardanti la pandemia, che però al tempo stesso (e forse ancor più) rendono dura la vita a chi già si trova alle prese con qualche malanno fisico. La donna racconta di essere stata operata alla schiena il 20 dicembre al Galeazzi, quindi di avere trascorso la convalescenza e la prima parte della fisioterapia al centro Le Terrazze di Cunardo, prima di essere rimandata a casa per proseguire

le cure. «Inizialmente mi avevano assegnato dei trattamenti domiciliari almeno per le aderenze della ferita, il giorno dopo mi hanno detto che non era più possibile ma che devo andare in ospedale a farli», racconta la donna, che però a fare terapia in ospedale non riesce proprio ad andare, ed ha anche più di qualche timore.

«Ho quasi 77 anni e sono in-

**«Sono invalida al 100%
e soprattutto sono
debole e non posso
camminare e guidare»**

valida al 100% - prosegue la donna -, inoltre sono ancora debole e non ce la faccio ancora a camminare per tanti metri e tanto meno a guidare l'auto per raggiungere l'ospedale, quindi per me è davvero molto complicato spostarmi per fare le terapie e sono sostanzial-



Anna Iorio al lavoro nella sua abitazione

FOTO FRANCHI

mente costretta a rinunciare».

Ma c'è anche un altro aspetto che preoccupa la donna, ed è proprio una questione legata ai rischi di contagio da Covid in agguato ad ogni uscita. Andare in ospedale in tempi di pandemia fa paura, anche se in realtà i percorsi separati e le misure anti Covid dovrebbero garantire una certa tutela, ma in ogni caso il pericolo è in agguato ogni volta che si esce di casa e che si incontra qualcuno. Insomma, meno si esce e meglio è... «Io e mia figlia usciamo meno possibile, solo per fare la spesa, e in casa non facciamo entrare nessuno proprio per evitare più possibile il pericolo di essere contagiate».

E la loro non è certamente soltanto una fobia. «Mia figlia vive attaccata a un respiratore e non solo dovrebbe restare in casa da sola mentre io sono a fare terapia, ma rischierebbe davvero tanto se il virus entrasse in casa nostra. Non lascerei mai mia figlia da sola e non la sottoporrei mai a rischi così grandi, neppure per curarmi io. Mi domando se chi ha preso la decisione di non assegnarmi la terapia a domicilio fosse davvero a conoscenza delle mie condizioni e se abbia considerato tutte le difficoltà e i pericoli cui saremmo sottoposte io e mia figlia. A me sembra una pura ingiustizia». Sulla vicenda interviene il consigliere comunale forzista Eraldo Ciangherotti. «Ma come si può anche

solo pensare di chiedere ad una persona in queste condizioni di recarsi in ospedale per ricevere delle cure lasciando la figlia a casa da sola? Quello che ha dovuto subire questa donna, che peraltro ha ancora difficoltà a camminare, è una situazione intollerabile - ha detto Ciangherotti -, ed è la triste conferma di una sanità allo sbando. Non c'è da stupirsi del fatto che poi i cittadini decidano di andare a farsi curare altrove». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALASSIO

Il sindaco Melgrati: «Urge un confronto sull'ospedale»

«Urge un confronto sull'ospedale di Albenga». Lo sostiene il sindaco di Alassio, Marco Melgrati, che ha inviato una missiva ai colleghi del comprensorio ingauno chiedendo «con urgenza la disponibilità per chiedere al dottor Brunello Brunetto, presidente della commissione regionale salute e sicurezza sociale, una data utile per questa riunione. Quanto vissuto in questi 2 anni ci serve da lezione: non possiamo sguarnire i territori di una adeguata assistenza sanitaria pubblica».